



☰ MENU 🔍 CERCA 🔔 NOTIFICHE

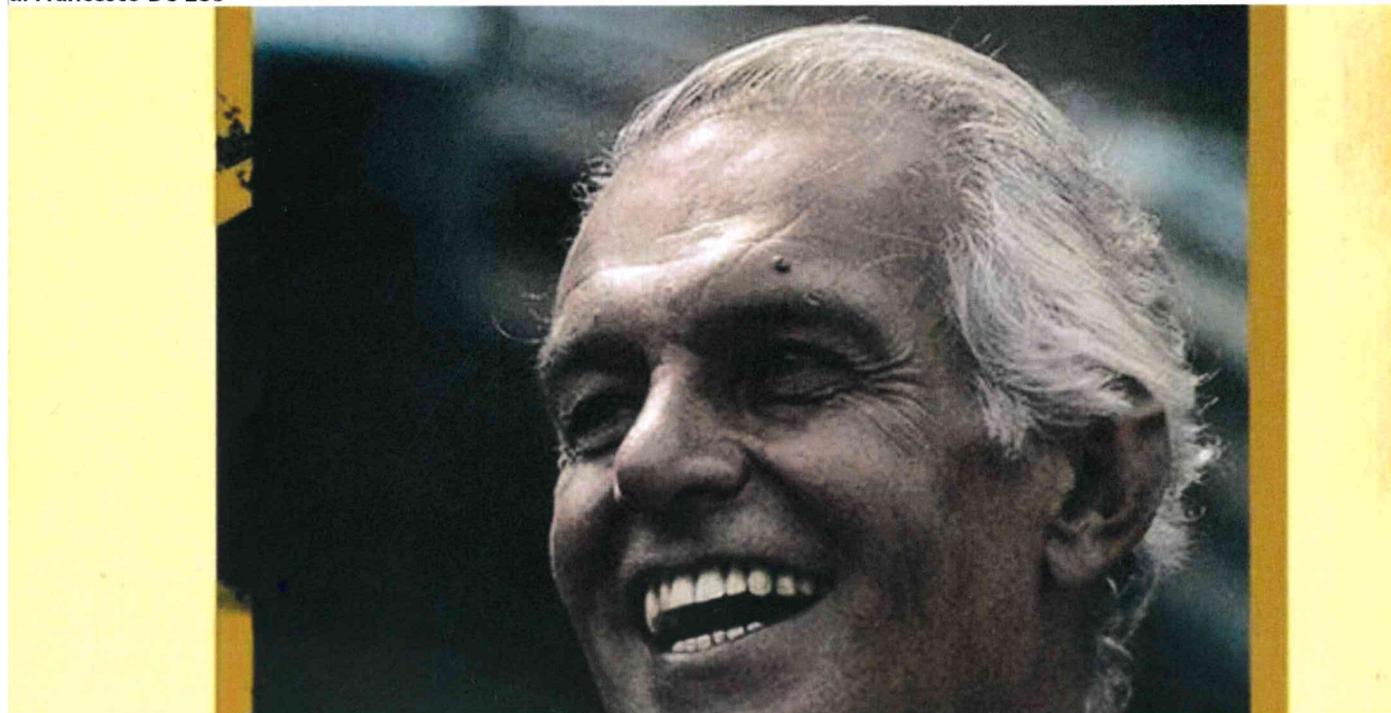
**la Repubblica**

**Cultura**

adv

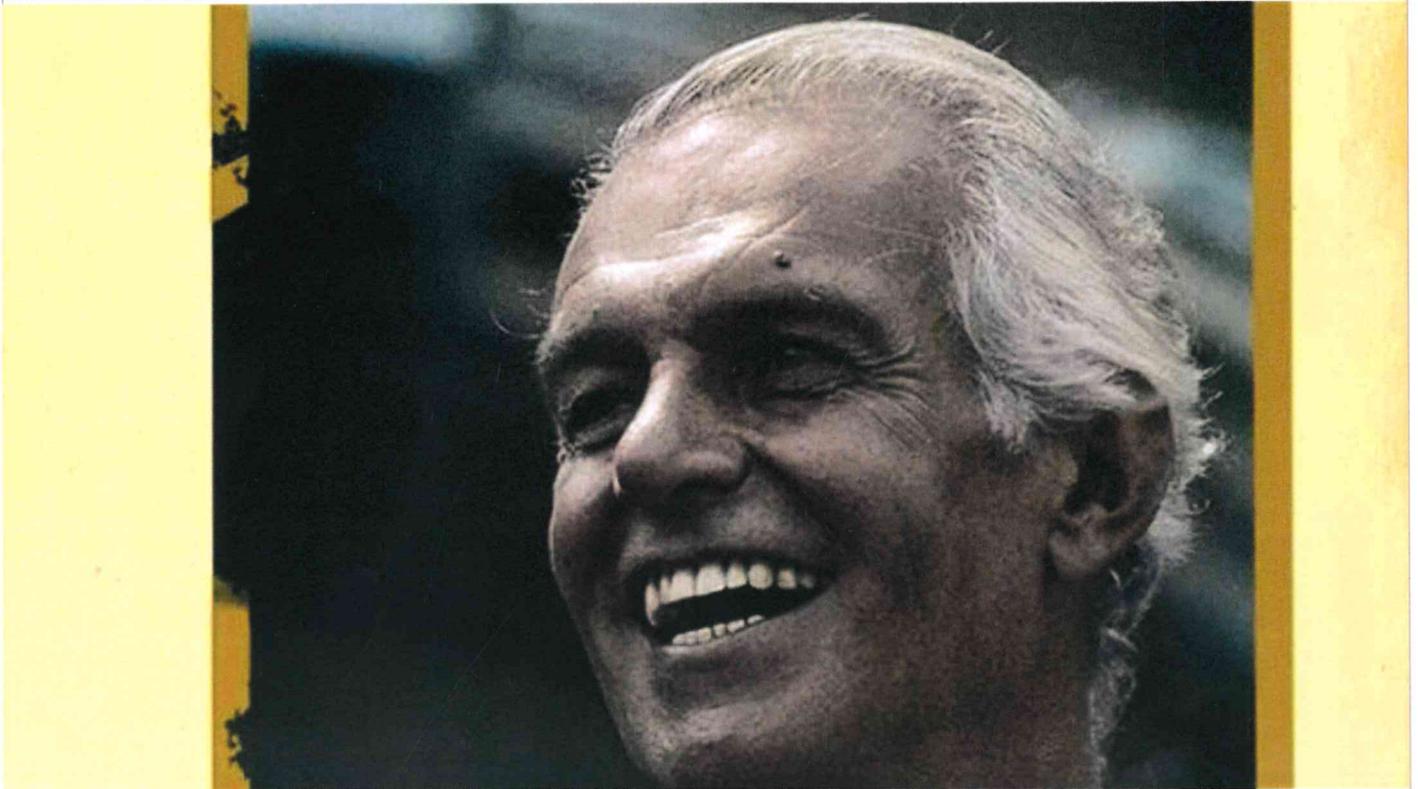


**Storie di Storia / 37. Vi racconto Raul Gardini**  
di Francesco De Leo





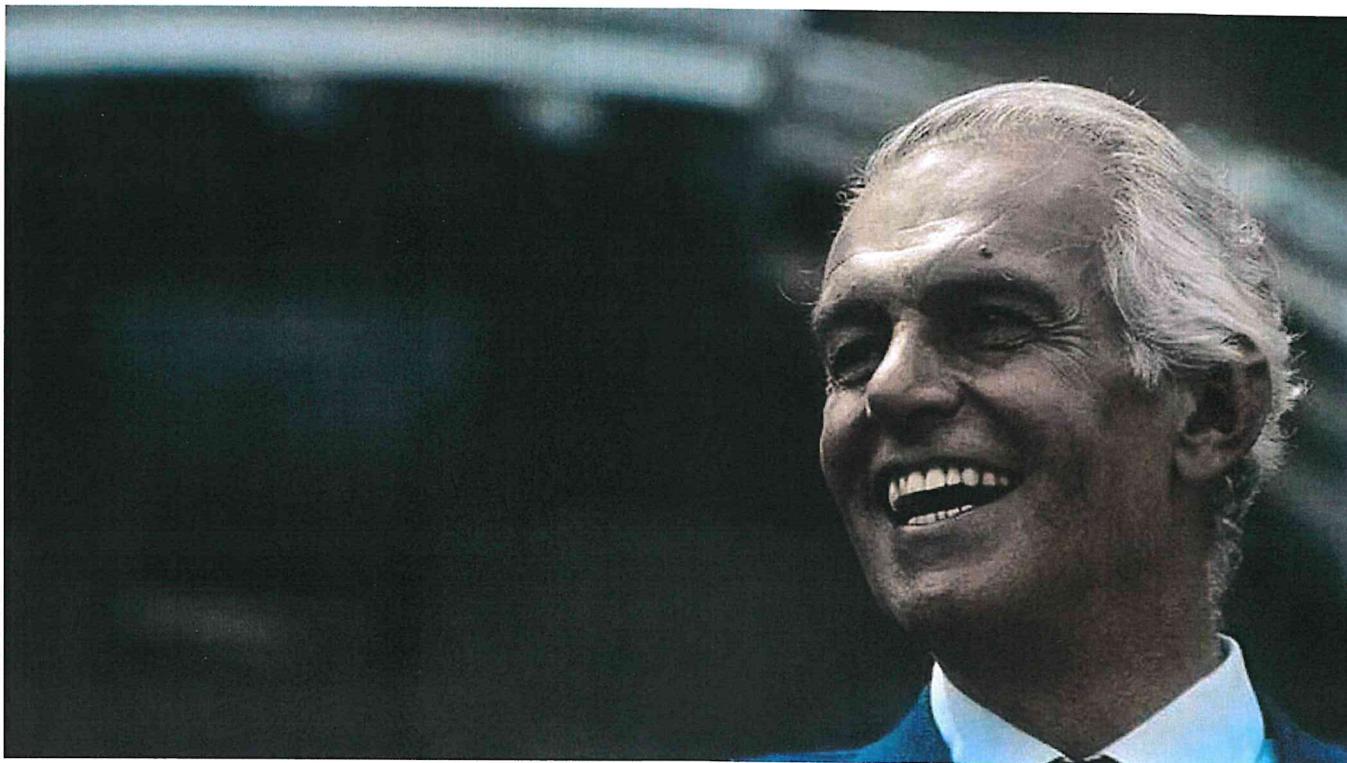
Storie di Storia / 37. Vi racconto Raul Gardini  
di Francesco De Leo



Il 23 luglio del 2003, a Palazzo Belgioioso, nel centro cittadino di Milano, viene trovato il corpo senza vita di Raul Gardini. Solo una parola, “grazie”, lascia scritto ai familiari. Grande imprenditore nel settore dell’agribusiness e della chimica, si toglie la vita con un colpo di pistola. Presiede il gruppo Ferruzzi per nove anni, conducendolo alla leadership europea nella produzione di zucchero, amido, soia, oli e farine vegetali. Con l’acquisizione della Montedison, Gardini avvia la sperimentazione di nuovi prodotti chimici senza l’impiego di idrocarburi, interamente di origine vegetale. «L’agricoltura è chimica», era solito dire. Sportivo e appassionato velista, porta per la prima volta una barca europea, il celebre Moro di Venezia, a vincere la Louis Vuitton Cup e a competere nella finale di Coppa America del 1992. Il giornalista Cesare Peruzzi, capo ufficio stampa del gruppo Ferruzzi dal 1985 al 1986, in una conversazione con Storie di Storia, newsletter di Repubblica, racconta l’uomo Gardini a trent’anni dalla sua morte e dalla pubblicazione del suo libro “A modo mio”, in questi giorni tornato in libreria per Baldini+Castoldi e per La Nave di Teseo, in un’edizione rivista e accresciuta da un corpus di carte e fotografie inedite. Buona lettura.

La storia di un personaggio straordinario nei ricordi di Cesare Peruzzi

Vi racconto Raul Gardini



*Conversazione con Cesare Peruzzi\**

## **L'IMPERO DEI DUE MONDI**

«Conosco Raul Gardini nel 1980, tramite suo suocero: il fondatore del gruppo Ferruzzi, Serafino Ferruzzi. Nel 1978 lavoro al settimanale “Il Mondo” del Corriere della Sera e in quell’anno i Ferruzzi balzano alla ribalta delle cronache finanziarie con l’acquisto di Eridania, il più grande produttore di zucchero italiano e uno dei più importanti d’Europa. Tutti conoscono il nome di Serafino Ferruzzi, un importantissimo operatore di trading, un commerciante di cereali, di derrate agricole tra le due sponde dell’Atlantico, nonché uno degli uomini più ricchi d’Italia, ma ancora sconosciuto alle cronache. Non è, per sua indole, tipo da rincorrere la notorietà, il palcoscenico, anzi. Risultato: come giornalisti di economia ci mettiamo un po’ tutti alla caccia di notizie su Serafino Ferruzzi. Avendo saputo che Ferruzzi si recava ogni mercoledì alla Borsa Merci di Milano, comincio a fargli la posta davanti all’ingresso della borsa. Dopo aver ricevuto una serie di rifiuti a incontrarmi e trascorso circa un mese - durante il quale ci provai per sei, sette volte - in una giornata piovosa, forse impietosito, mi chiede di presentarmi per poi farmi entrare nel suo ufficio.

Nasce così la nostra frequentazione, sulla base di un patto da lui proposto: non avrei scritto nulla di quello che ci dicevamo. Mi riceve il mercoledì, parla volentieri, ma soprattutto è molto curioso: è interessato al mondo dei giornali, dell’informazione, mi chiede quali siano gli umori, le idee e diciamo il trend che si respira. Nel ’79, purtroppo, Serafino Ferruzzi muore in un incidente aereo verificatosi in fase di atterraggio all’Aeroporto di Forlì. Chiamo l’azienda a Ravenna per porgere le condoglianze alla famiglia e riesco a parlare con Gardini, suo genero, che aveva sposato la figlia maggiore di Serafino Ferruzzi: Idina Ferruzzi. Gardini mi dice di conoscermi per nome, perché suo suocero gli aveva parlato di me in famiglia, dicendo “che un

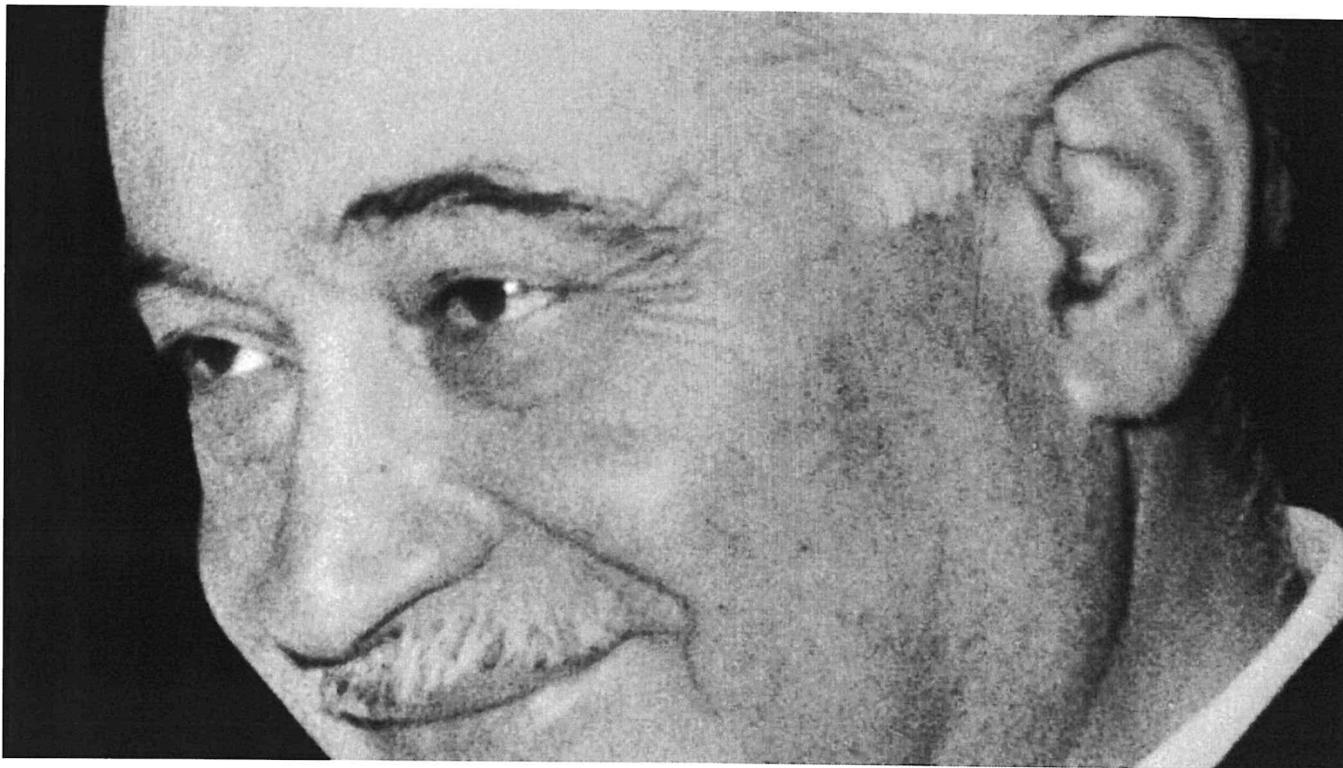
giorno, se mai decidessi di dare un'intervista, lo farei con questo giovane cronista de *Il Mondo*". Finì che ci demmo appuntamento a Bologna per gennaio, perché Gardini, come tradizione della famiglia Ferruzzi, sarebbe andato in Argentina quel Natale e quel Capodanno e sarebbe rientrato i primi giorni dell'anno nuovo.

Lo incontro a Bologna. Si trattò di un incontro molto importante nella mia vita e anche nella mia attività giornalistica. Conosco un imprenditore straordinariamente capace di trasmettere idee nuove e di aprire scenari su quella che sarebbe stata l'evoluzione dell'economia del mercato e della società, che soprattutto agli occhi di un giovane quale ero io all'epoca - avevo quasi 26 anni - mi sembrò veramente straordinario.

In quell'occasione dico a Gardini che mi sarebbe piaciuto ricostruire il gruppo Ferruzzi in tutte le sue articolazioni, cosa che ancora non era riuscita a nessuno e quindi di poter dar conto dell'esatta consistenza di questo impero economico basato a Ravenna, ma con importanti propaggini nelle due parti dell'Atlantico, sia in Europa che in America del Nord e nel Sud America. Gardini mi risponde che ci avrebbe pensato e poi ci salutiamo. Qualche settimana dopo mi chiama dicendomi che era a Milano e che ci saremmo potuti vedere. Ci vediamo e nell'occasione mi consegna un foglio dove aveva di suo pugno disegnato uno schema comprendente tutte le aziende del gruppo con i rapporti azionari tra le varie società. Riesco così a fare un ottimo lavoro giornalistico. Usciamo con una copertina su "*Il Mondo*", il cui titolo era: "L'Impero dei due mondi". Tale era il gruppo Ferruzzi, già all'epoca.

Così inizia il mio rapporto con Gardini, diventato molto rapidamente anche un rapporto di amicizia, posso dire, per il modo in cui l'uomo si poneva e per la sua capacità di apparire un leader e, allo stesso tempo, di mettersi a livello del suo interlocutore, senza superiorità o senza creare nessun tipo di imbarazzo. Gardini era molto generoso, nel senso che ti metteva a parte delle sue idee, dei suoi propositi, ovviamente per quello che riteneva di poter dire. Raul Gardini aveva la capacità di andare al nocciolo della questione e questo per un giornalista è davvero importante. Per dirla con linguaggio giornalistico, non si veniva mai via da un incontro con Gardini senza un titolo per il giorno dopo. Aveva la capacità di dare la notizia.

Nel 1984 mi dice di aver deciso, assieme ai suoi parenti, di istituire il primo ufficio stampa dell'azienda. Il Gruppo Ferruzzi, un ufficio stampa non lo aveva mai avuto anche perché di lì a poco sarebbe sbarcato in borsa. Mi chiede se fossi interessato ad assumere l'incarico di responsabile del dell'Ufficio stampa e io accetto. Così alla fine dell'84 mi trasferisco a Ravenna, dove rimango per circa due anni prima di rientrare nel giornalismo attivo come inviato del "*Sole 24 Ore*", avendo avuto un'offerta che mi permetteva di tornare a Firenze, la mia città Natale, e aprire lì il primo ufficio del "*Sole 24 Ore*" in Toscana. Questa diciamo, in estrema sintesi, l'inizio della storia vissuta con Gardini nei primi anni '80».



▲  
Serafino Ferruzzi

## L'UOMO GARDINI

«Non dimenticherò mai le tante lezioni di vita che ho avuto da lui. Non era soltanto un leader, e questo lo si capiva subito, fin dalla prima volta che si incontrava l'uomo, era anche un trascinatore. Aveva la grande capacità di galvanizzare le persone che gli stavano attorno, perché aveva la forza delle idee e degli obiettivi. Si dava degli obiettivi "belli", condivisibili, auspicabili non solo da un punto di vista economico, ma anche e soprattutto da un punto di vista sociale. Dico questo perché tutta la battaglia che lui ha combattuto intorno alla chimica verde, alla necessità di non inquinare più il pianeta e di creare una forma di sviluppo economico conciliabile con l'ambiente, era qualcosa che sicuramente avrebbe dovuto piacere a tutti, ma poi in realtà non piacque a tutti. C'erano interessi divergenti di altra natura, con cui configgevano le sue aspirazioni. L'uomo dunque era coinvolgente, aveva una grande forza, era un grande lavoratore con una forte energia. Dormiva pochissimo. Nel libro intervista che poi abbiamo fatto nel '91 - che ho scritto intervistando Gardini per oltre 36 ore, a più riprese e in più giornate - gli chiedo come mai dormisse così poco e lui mi risponde: "Mi diverto di più a stare sveglio". Al di là della battuta e dell'ironia, che nell'uomo non mancava mai, c'era del vero: si divertiva. Le cose che faceva lo divertivano e faceva solo le cose che lo divertivano. Non faceva le cose che lo annoiavano. Potendo scegliere, aveva questo privilegio, sceglieva di fare cose che lo divertivano e, di solito, erano cose abbastanza difficili, complesse, delle sfide. In questo Gardini era un romagnolo nell'animo, un vero romagnolo. Amava la competizione, perché era uno sportivo. Non a caso era un velista, ma anche un cacciatore. Andava a caccia, andava in barca a vela e le sfide erano un modo per mettersi alla prova, per vedere fino a che punto poteva migliorarsi nelle sue performance. Questo principio lo ha applicato sempre anche negli affari e

nel lavoro. Non sempre con esiti positivi... ma ci ha sempre provato, con questo spirito, come dicevo, molto romagnolo».



## GLI ERRORI

«A mio avviso, di errori ne ha sicuramente fatti molti anche Gardini, come chiunque. Il suo limite di fondo, a mio modesto modo di vedere, era che aveva la propensione a guardare sempre molto lontano, tendendo a non avere la stessa attenzione sui problemi contingenti e fatalmente rischiando di inciampare in qualche ostacolo a lui prossimo. Questo si è visto benissimo nella vicenda Enimont e nella vicenda della chimica verde. Ora, a distanza di trent'anni dalla morte di Gardini, possiamo dire che le sue intuizioni e le sue idee sulla chimica verde erano giuste, veramente anticipatrici di quello che stava accadendo in quel momento. Ma allora, tra la metà e la fine degli anni '80, a molti protagonisti dell'epoca sembravano il tentativo di mettere in difficoltà degli interessi costituiti, o comunque come il tentativo di far qualcosa nel suo esclusivo interesse e del suo gruppo. In quel momento non si poneva nella condizione di capire qual era il contesto del momento, con chi stava trattando o parlando o chi cercava di convincere. Se c'è stato un errore, secondo me, è stato questo: aver affrontato il rapporto con la politica del momento con una certa dose di ingenuità, e nello stesso momento essersi rapportato, con una dose di sicurezza eccessiva, nei confronti degli altri soggetti che avrebbero dovuto appoggiare le sue idee, dagli agricoltori al mondo industriale. Ecco in quella fase, Gardini si trovava contro quasi tutti in Italia. Per lui fu curiosamente molto più facile dialogare con l'Europa, con Bruxelles, con la Commissione europea o con il mondo economico francese. Credo che in questo lui abbia avuto delle carenze, abbia avuto delle colpe forse sbagliando le modalità con cui affrontava i personaggi dell'epoca. In certi momenti Gardini poteva anche sembrare arrogante per il modo con cui poneva le sue questioni. In realtà si trattava di un

timido che con decisione e fermezza portava avanti il suo credo. Questa forza nell'affermare i propri convincimenti, talvolta poteva essere scambiata per arroganza».



## LA SUCCESSIONE A FERRUZZI

«Quando muore Serafino Ferruzzi, Raul Gardini, in maniera naturale, quasi automatica, è investito del ruolo di leader dai suoi cognati. Non soltanto ovviamente dalla moglie Idina Ferruzzi - una dei quattro azionisti del gruppo insieme ai fratelli Arturo, Franca e Alessandra, che per tutta la vita ha sempre appoggiato e condiviso le scelte del marito - ma anche dagli altri che riconoscevano questa leadership, come aveva fatto Serafino Ferruzzi stesso, che, sia pur tra gli alti e bassi del loro rapporto, aveva sempre considerato Gardini come braccio destro e allievo prediletto. Nel gennaio del 1980, a poche settimane dalla scomparsa di Serafino Ferruzzi, il gruppo Ferruzzi è una bella e importante società di trading di cereali, molto ricca e molto forte a livello internazionale, ma sostanzialmente si tratta di una società di trading con alcune attività di trasformazione, come la Olii e Risi e la Eridania, comprata meno di due anni prima. Ma il rapporto nel fatturato tra attività di trading e attività industriale era 70/30 forse anche 80/20. In tre, quattro anni, Gardini rovescia questo rapporto e fa diventare la Ferruzzi una grande conglomerata dell'agroindustria a livello europeo e mondiale basata in Italia, con la conquista della leadership nello zucchero a livello europeo attraverso l'acquisizione del più grande produttore francese. Stessa cosa riesce a fare nell'olio di semi, nella trasformazione dei cereali e nella produzione degli amidi. L'idea di Gardini era quella di creare un grande gruppo agroindustriale europeo. Lui credeva nell'Europa, pensava che il metro di confronto dovesse essere questo. Credeva anche nell'apertura progressiva dei mercati e che ci si dovesse preparare ad una competizione globale e che quindi servissero aziende più strutturate con interessi in

diversi paesi e con la capacità di esprimere una leadership nel proprio comparto. Così sarebbe avvenuto».

## **LA MONTEDISON**

«La Ferruzzi diventa dunque un grande gruppo agroindustriale e alla fine degli anni '80 gli si presenta l'occasione di entrare nella Montedison. Questa possibilità gli viene prospettata dalla Mediobanca di Enrico Cuccia che era alla ricerca di un gruppo di azionisti stabili per Montedison, da sempre croce e delizia delle partecipazioni chimiche italiane, nonché del panorama societario economico finanziario industriale italiano su cui sovrintendeva la Mediobanca di Cuccia. Gardini fa il suo ingresso come piccolo azionista insieme ad altri come Gianni Varasi e Adone Maltauro, cominciando a conoscere la realtà Montedison. C'è una cosa che gli piace subito moltissimo: è la ricerca che trova in Montedison. Raul Gardini crede molto nella ricerca, nella scienza, nella capacità degli scienziati di scoprire e trovare nuove cose, nuove soluzioni, nuove possibilità per migliorare non solo il business ma anche, come ho accennato prima, la qualità della vita delle persone. Questo è il motivo di fondo, il motivo più forte che ha spinto Gardini poi nel 1987 a scalare il controllo della Montedison, con l'ambizione di fare relazionare gli scienziati con gli agricoltori. Si era convinto, intuendolo con un certo anticipo, che attraverso e grazie alla ricerca scientifica era possibile arrivare a una chimica verde non inquinante; era possibile smettere di utilizzare gli idrocarburi, smettere di comprare, di estrarre petrolio e gas ed era anche convinto che fosse possibile attraverso le produzioni agricole arrivare a produrre una quantità di energia tale da rendere indipendente un Paese. Lui per Paese, di nuovo, intendeva l'Europa. Gardini aveva questo pallino dell'Europa e dell'indipendenza, sia alimentare che energetica. Il progetto soia fece clamore all'epoca, si trattò del lancio della coltivazione in grande stile della soia in Europa e in Italia, grazie anche ad una normativa che fu varata da Bruxelles che era favorevole all'operazione di rendere indipendente il continente dalla necessità di acquistare i prodotti derivati della soia, fondamentali allora come oggi, per i mangimi degli allevamenti. La soia è un prodotto proteico, gli animali hanno bisogno di mangiare farina di soia per alimentarsi anche con alimenti proteici. L'Europa comprava essenzialmente dal nord e dal sud America e il lancio della coltura della soia alla fine degli anni '80 fu un grande evento che creò redditività agli agricoltori europei, ed italiani in modo particolare. L'Italia sarebbe diventato il primo produttore di soia in Europa».

## **IL BREVETTO 'MATER-BI'**

«Gardini guardava oltre. Attraverso l'agricoltura mirava alla produzione non solo di energie, ma anche di nuovi materiali. Il centro di ricerca di Montedison riesce a brevettare una formula per produrre plastica biodegradabile. Il brevetto si chiama "Mater-Bi". Lo realizza Novamont, una nuova società basata a Novara creata dalla Montedison di Gardini per studiare queste cose. Il "Mater-Bi", per esempio, consente per la prima volta alla fine degli anni '80 di realizzare i famosi sacchetti di plastica biodegradabili. Per mezzo del "Mater-Bi" diventa possibile ristrutturare il

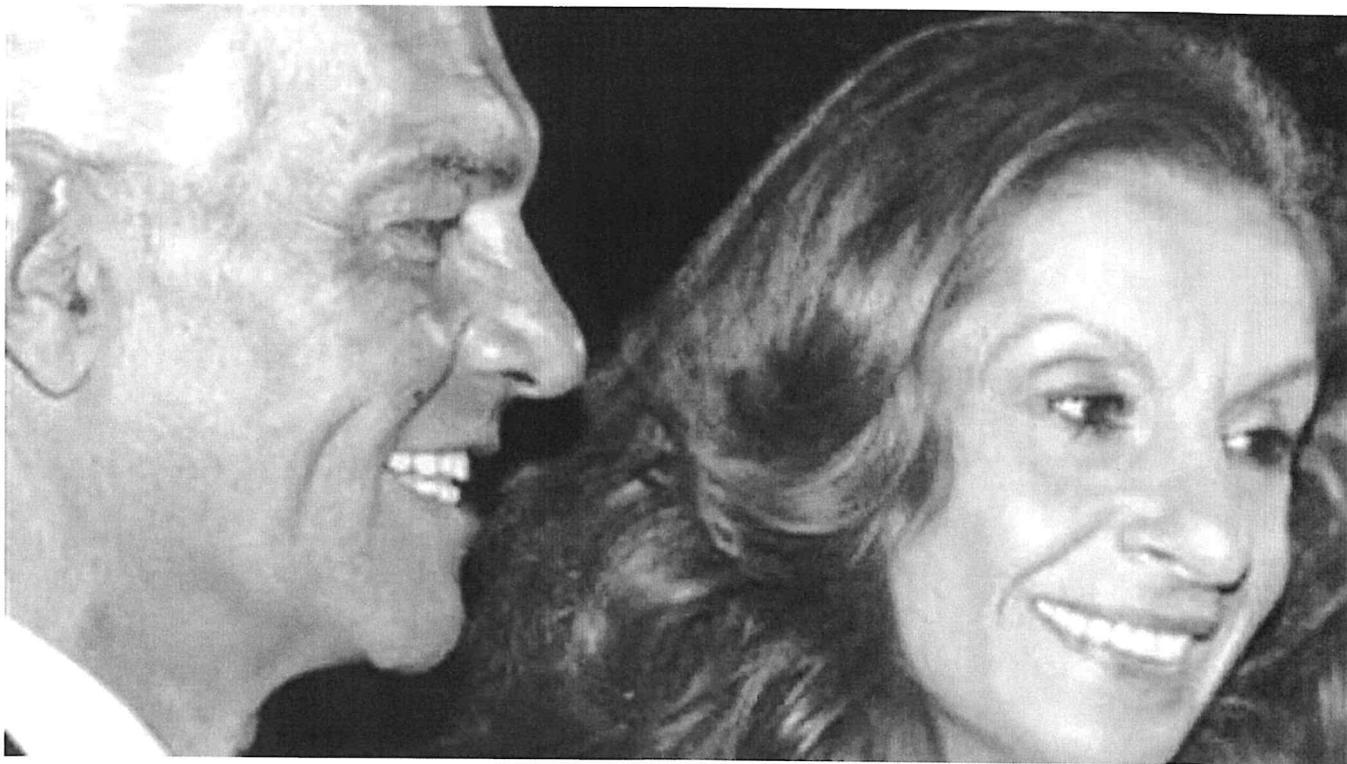
petrolchimico di Porto Torres in Sardegna, alimentato non più dal petrolio di importazione, ma con la produzione di cardi da parte degli agricoltori sardi. Aveva dunque aperto la strada ad un mondo nuovo, anche grazie alla popolarità del Moro di Venezia, che nei primi anni '90 - protagonista delle finali della coppa America - arriva con la televisione in tutte le case degli italiani. Ricordo che Raul Gardini aveva il suo ufficio arredato con mobili composti con questi materiali, prodotti con l'utilizzo del grano o del mais. Le lampade, una scrivania, delle poltrone, disegnate dall'architetta e designer Gae Aulenti, fabbricate con questi nuovi materiali di origine vegetale e agricola».

## **ENIMONT**

«L'agricoltura prestata alla produzione diventa tra la fine degli anni '80 e primi anni '90 la sua battaglia più importante, ecco perché quando gli prospettano la possibilità di mettere insieme la chimica di Montedison con la chimica dell'ENI, creando Enimont, Gardini accetta con entusiasmo e con ingenua fiducia, verrebbe da dire oggi. In verità, tra i suoi dirigenti c'è chi lo mette in guardia dall'idea di collaborare in armonia con il mondo politico, ma lui è convinto di potercela fare. Enimont nasce nell'89 e naufraga poco più di un anno dopo, sull'impossibilità di trovare un'intesa sul modo di procedere tra la parte privata e la parte pubblica. Gardini è convinto che la nascita di Enimont sia di fatto la prima vera, seria, importante privatizzazione italiana. Siamo, ripeto, nell'89 e i politici non hanno nessuna intenzione di lasciare la chimica ad un privato, volendo continuare a gestire le cose alla propria maniera. Questo purtroppo porta una serie di incomprensioni, di reciproche sgarberie e scorrettezze, fino alla decisione di separare i destini liquidando la parte privata con 2.805 miliardi. Una bella somma che il gruppo Ferruzzi intasca. La chimica ritorna completamente in mano pubblica».

## **LA FAMIGLIA**

«Dalla vicenda Enimont iniziano anche le crepe all'interno della famiglia Ferruzzi-Gardini che porteranno nel '91 al siluramento di Raul Gardini, estromesso dai suoi parenti, dai suoi cognati. Questo comporta la divisione anche azionaria tra Idina Ferruzzi e i suoi fratelli. Idina Ferruzzi e Raul Gardini escono di scena dalle vicende del gruppo Ferruzzi. Rimangono i tre fratelli e questa è l'origine della separazione, in cui ha un ruolo importante anche l'idea di Gardini di ridisegnare l'azionariato del gruppo in funzione delle nuove generazioni, cioè dei figli e degli eventuali nipoti. Questa ipotesi che Gardini prospetta, ai suoi parenti non piace, non è accettata e rappresenta forse la motivazione più forte che spinge al siluramento di Gardini. Un divorzio clamoroso per l'epoca. Ricordo che chiamai Gardini dicendogli: "Bisognerebbe raccontare tutta la vostra vicenda in un libro, perché non basta un articolo". Gardini mi risponde che ci avrebbe pensato e che comunque prima avrebbero dovuto risolvere le loro questioni legali, cosa che accade nei due mesi successivi. Tempo dopo mi avrebbe richiamato dicendomi: "Abbiamo fatto... se vuoi facciamo il libro". È così che nasce "A modo mio", il libro intervista uscito nell'ottobre del '91 e ripubblicato con l'aggiunta di inediti e manoscritti di Gardini, ristampato quest'anno da Baldini+Castoldi, La Nave di Teseo, a trent'anni dalla scomparsa di Gardini».



Raul Gardini con Idina Ferruzzi

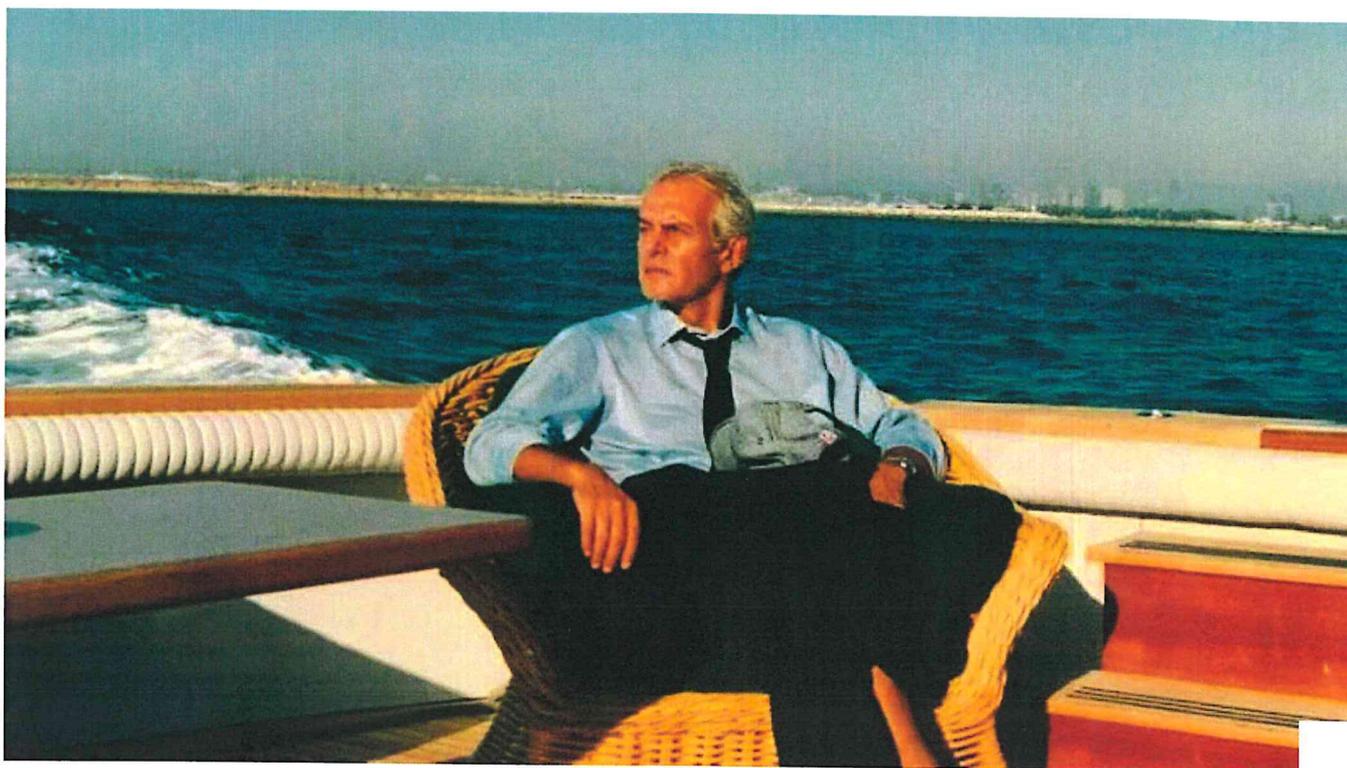
## LA VICENDA GIUDIZIARIA

«Non ho vissuto personalmente, direttamente, le questioni giudiziarie che coinvolsero Gardini. Quando inizia la vicenda di “Mani Pulite” ricordo di avere avuto degli scambi con lui. Mi sembrava molto contento che si potesse arrivare a una pulizia anche nei rapporti tra imprese e politica. Poi quando anche il gruppo Ferruzzi rimane coinvolto per le vicende di Enimont, il suo atteggiamento cambia e diventa molto preoccupato. La preoccupazione si mescola al fatto di assistere al declino del Gruppo Ferruzzi, sempre più in mano alle banche, e questo ovviamente lo colpisce, lo ferisce, lo amareggia. Penso che si sentisse in qualche modo corresponsabile delle cose e tutto questo arrivava dopo il peggiore dei colpi ricevuti: la defenestrazione, il suo siluramento. Quello è stato il primo boccone veramente amaro da digerire, anche se la sua reazione fu molto forte al momento, dando vita alla Gardini Srl. Insomma, reinveste subito i soldi in attività che ritiene giuste, ma nell’animo cresce il malessere per questa divisione, secondo lui ingiusta e foriera di guai per tutti, come poi effettivamente è stato».

## IL MARE

«Gardini è stato un amante del mare, della barca a vela, uno sportivo. Il suo amore per il mare non è di tipo turistico, ma competitivo. Ama le gare dei maxi-yacht, di queste imbarcazioni molto veloci dalle vele enormi, e quando può partecipa a queste competizioni, vincendone qualcuna. Poi incontra un giovane timoniere Paul Cayard. Gardini ama molto i giovani, crede in loro e dà fiducia allo skipper per la Louis Vuitton Cup. Cayard la vince clamorosamente, non

come la Coppa America che disputerà in seguito. La vela ha un posto importante nella vita di Gardini, quella legata allo sport, alla competizione e al rapporto con la natura, così come la caccia. La vela gli permette di stare in mezzo al mare, nel vento, con un gruppo, una squadra, di cui è il leader».



## LA MORTE

«Ricordo la chiamata del suo capo ufficio stampa di allora, Stefano Roberti, che mi dice: “Si è ammazzato!”. Ero in autobus a Firenze e non capisco: “Si è ammazzato chi?”, gli dico. Non ci pensavo, non riuscivo a crederci. Negli ultimi tempi si era abbastanza chiuso in sé stesso. Era un po’ depresso dalla situazione, ma il Gardini che avevo conosciuto era un grande amante della vita, un combattente, una persona che non si arrendeva di fronte alle difficoltà, anche a quelle peggiori, e quindi non mi sarei mai aspettato un epilogo del genere. Ripensandoci in seguito, mi sono detto che probabilmente quel gesto è stato un momento di lucida follia, nel quale l’uomo ha pensato così di risolvere i problemi degli altri, lasciando che i cavalloni si infrangessero sulla diga del suo nome, della sua persona. Forse ha voluto togliersi da una situazione di impiccio, non sapendo cosa poi andare a dire ai magistrati. Non avrebbe per sua natura nemmeno potuto scaricare la colpa su altri, perché non era nel suo modo di fare. Probabilmente, sentendosi chiuso in un angolo, ha pensato di risolvere la questione veramente a modo suo».

## L'IMPRENDITORE

«Raul Gardini è stata una grande occasione mancata per il nostro capitalismo, per la nostra economia. Con le sue idee, con la sua energia, la sua voglia di fare e di rischiare, anche in prima persona, l’Italia avrebbe potuto recitare un ruolo di primo piano su una frontiera nuova come quella della chimica verde, dello sviluppo non inquinante e di un’agricoltura non inquinante,

ma soprattutto far vivere una nuova stagione all'agricoltura dandogli un grande futuro. Tutto questo accadrà ma lo faranno altri, lo stanno facendo altri, sta accadendo. L'Italia non ha più un grande gruppo agroalimentare, non ha più una leadership nel settore saccarifero nella bieticoltura. C'è, purtroppo, stata una grande occasione persa. Quello che voleva fare Gardini non piace ai politici e al mondo degli agricoltori del tempo, che non comprendono l'operazione e non la appoggiano, anzi la avversano. Non piace al mondo di Confindustria, al punto che Gardini, dopo lo scioglimento di Enimont, dà le dimissioni da tutte le cariche che aveva in Italia, con una motivazione ufficiale clamorosa: "incompatibilità ideologica". Se ne va sbattendo la porta e dicendo sostanzialmente: "Io non mi riconosco in questo modo di fare le cose, questo è il motivo di fondo". Credo che la sua vicenda vada inquadrata così».

*(\*) Cesare Peruzzi (Firenze, 1954), sposato, due figli, giornalista, ha lavorato per «Paese Sera», nelle redazioni milanesi de «Il Mondo» e «Panorama» ed è stato inviato di «Il Messaggero» e «Il Sole 24 Ore», per il quale ha anche aperto e guidato per oltre vent'anni la redazione di Firenze. È stato il primo capo ufficio stampa del gruppo Ferruzzi (1985-1986). Ha inoltre contribuito a fondare e diretto dal 2014 al 2019 «Toscana24», primo giornale online regionale collegato a «Il Sole 24 Ore». Attualmente collabora con la Camera di Commercio di Firenze come responsabile della comunicazione e dirige la collana di libri «Percorsi comuni» del Centro studi Enti locali di San Miniato (Pisa).*

## LA FRASE

“L'importante per me è stare dentro gli elementi. Mi piace moltissimo stare dentro gli elementi: in acqua e in terra. Io amo il vento, le cose che mi stanno intorno... so vederle, so vedere queste cose che mi stanno intorno. Mi piace moltissimo sentire da dove viene il vento, perché viene di lì e forse da dove verrà dopo”

(Raul Gardini)

## SEGNALAZIONI

### Libri:

*Il caso Ferruzzi. Dai primi miliardi di Serafino al blitz di Gardini sulla Montedison. Una dinastia padana alla conquista del mondo*, Cesare Peruzzi, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano, 1970.

*Raul Gardini. A modo mio. Trent'anni dopo*, a cura di Cesare Peruzzi, prefazione di Giovanni Minoli, Baldini+Castoldi, 2023

### Docufiction:

*Raul Gardini*. Regia di Francesco Miccichè. Con Fabrizio Bentivoglio e Pilar Fogliati, Sara D'Amario, Helene Nardini, Laura Cravedi, Gabriela Giovanardi, Sebastian Luque Herrera, Pierantonio Novara, Stefano Abbati, Michele Rosiello. Italia, 2023.

Una docufiction che racconta la vita di Raul Gardini tra il 1990 e il 1993, dal varo del Moro di